

2 AGOSTO 1980 - UN'ALTRA STORIA

Il 2 agosto 1980 è una data tristemente famosa per tutta l'Italia: una bomba infame posta nella stazione di Bologna alle 10.25 scoppiò distruggendo 85 vite, ferendo nel corpo e nell'anima 200 donne, uomini e bambini e lasciando una cicatrice mai guarita nella vita della città e del Paese.

Ad oggi sembra che siano stati individuati mandanti e colpevoli, ma dopo oltre 40 anni, quei morti e quei feriti reclamano ancora una vera giustizia.

Per ricordare quella brutta data, ogni anno un corteo silenzioso e sempre più partecipato percorre la città per commemorare quelle povere vittime innocenti.

La storia che voglio narrare è una storia vera che mi hanno raccontato, ho solo cambiato il nome dei protagonisti, e la considero un simbolo di speranza, di nuova vita.

Quel 2 agosto 1980 la stazione brulicava di gente che partiva per le vacanze, attendeva l'arrivo di parenti e amici, acquistava biglietti o salutava i propri cari.

Anche Diego Fernandez da Valencia, 24 anni, capelli e occhi neri in bella mostra su un ragazzone di 190 cm si trovava a quell'ora in stazione; Diego era arrivato a Bologna una settimana prima a visitare alcuni suoi amici che studiavano al Collegio di Spagna per festeggiare insieme a loro la sua fresca laurea in storia dell'arte.

Quel giorno Diego aveva deciso di recarsi a Ravenna con il suo bel libro d'arte per vedere dal vivo quegli splendidi mosaici di Ravenna, ma non immaginava minimamente che non avrebbe visto gli agognati mosaici e che la sua vita stava cambiando in maniera inaspettata.

Mentre si accendeva una sigaretta, un colpo fragoroso, mai udito prima, lo spostò di peso verso il nulla, facendo cadere i suoi preziosi libri d'arte e il buio calò davanti i suoi occhi.

L'altro interprete della storia è Dietlinde Mumelter (detta Lilli) 24 anni, nata a Lutago, un paesino sperduto e ignoto al mondo della Valle Aurina. Era cresciuta nella fattoria della sua famiglia, fra galline, mucche da pulire e da mungere, ma il suo sogno era fare l'infermiera in ospedale. Due anni prima era finalmente riuscita a convincere i genitori a farle frequentare il corso da infermiera

all'ospedale di Bolzano.

Applicandosi con passione ed amore risultò la migliore del suo corso, impressionando i suoi insegnanti e specialmente il professor Spaggiari, attempato chirurgo dell'Ospedale Maggiore di Bologna, che rimase colpito dalla diligenza di quella ragazza 'montanara', capelli rossi e occhi azzurro mare che, a differenza delle sue colleghe di corso, parlava molto bene italiano, caratteristica molto rara per gli abitanti di quelle valli.

A fine corso il professore chiese a Lilli se voleva andare a lavorare all'Ospedale Maggiore di Bologna, lui l'avrebbe aiutata a occupare il posto adatto alle sue grandi doti di umanità. Lilli si schernì, pensando alla sua fattoria, ai suoi genitori ormai anziani bisognosi di aiuto, rifiutò e tornò a Lutago con il diploma di migliore infermiera del suo corso.

Un mese dopo Lilli ricevette una lettera dell'Ospedale di Maggiore di Bologna che le offriva un contratto di lavoro con uno stipendio mensile che i suoi genitori guadagnavano in tre mesi di duro lavoro nella fattoria.

Un'offerta meravigliosa a lei che non aveva mai viaggiato, visto nulla del mondo, con un orizzonte che non andava oltre i suoi amati monti; pianse per giorni attendendo un parere, un cenno, un incoraggiamento dai suoi genitori che non arrivò mai.

Con il cuore spezzato contattò il Professor Spaggiari che la convinse ad accettare, abbracciò i suoi genitori, carezzò i suoi animali e prese il treno per Bologna.

L'amministrazione dell'Ospedale le trovò una bella camera ammobiliata non molto lontano, in via Irma Bandiera, nel quartiere Saragozza.

Tutte le mattine percorreva senza sforzo quella strada in discesa, lei che era abituata a risalire le colline di Lutago per pascolare le sue mucche.

Ormai erano più di 6 mesi che Lilli lavorava al Pronto soccorso, e quel 2 agosto 1980 alle 7.30 faceva già un gran caldo, ma lei era felice perché fra qualche giorno avrebbe avuto una settimana di ferie per tornare dalla sua amata famiglia.

La giornata passò lenta fino alle 11 circa, quando improvvisamente cominciarono ad arrivare al

Pronto soccorso feriti gravi e, purtroppo, anche moribondi.

Medici e infermieri non sapevano chi curare per primo, era un viavai ininterrotto di ambulanze, di macchine che portavano poveri corpi straziati.

Lilli e i suoi colleghi furono travolti da questo uragano di dolore e pianto: gli orari e turni di riposo saltarono per dare un po' di conforto e affetto a quella povera umanità.

Lilli potè tornare alla sua camera in via Irma Bandiera la sera del 3 agosto, stanchissima, disfatta dal dolore ma stranamente lieta per l'amore che aveva potuto donare al suo prossimo.

Nel tornare a casa, vedeva ancora quei corpi offesi, quei visi imploranti pietà, quegli occhi spenti e ripensava con costernazione alla dura prova davanti a sè.

Fra i tanti feriti ricoverati al Maggiore, Diego Fernandez era uno dei meno gravi: una scheggia metallica aveva aperto un lungo squarcio nella coscia, ma fortunatamente senza creare ulteriori danni.

Il 4 agosto fra i pazienti che Lilli doveva medicare c'era anche Diego; lei si avvicinò al suo letto e, rivolgendosi in italiano, gli spiegò cosa stava per fare. Diego rispose in spagnolo, poi cercò, per farsi comprendere meglio, di italianizzare le sue parole.

Lilli sorrise divertita a quegli occhi nerissimi, a quello strano modo di esprimersi, medicò la ferita di Diego e continuò a offrire aiuto e conforto ai suoi malati.

Con il passare dei giorni fra i due giovani nacque una specie reciproca simpatia condita di medicazioni, risate, insegnamenti di lingue straniere: lui continuava a parlare uno strano spagnolo italianizzato e Lilli italiano condito di qualche parola tedesca.

Dopo due settimane di degenza Diego fu dimesso e potè tornare fra i suoi amici, ma la sera, furtivamente e senza farne cenno con nessuno, si vedeva con Lilli in un baretto di Via Saragozza.

La reciproca simpatia si trasformò velocemente in candido amore, finchè una sera Diego chiese a Lilli di conoscere i genitori a Lutago perché voleva sposarla e portarla con lui a Valencia: un'altra difficile scelta si presentava nella breve vita di Lilli.

Nel febbraio 1981 in una giornata stranamente serena Diego e Lilli si sposarono a Lutago fra parenti altoatesini, di Valencia e giganteschi mucchi di neve.

I due giovani hanno avuto una vita felice allietata di due figli Antonio (Anton per Lilli) e Francisco (che Lilli chiama Franz). I due rampolli sono cresciuti con gioia e leggerezza in un cocktail di lingue, Lilli parla loro in tedesco e in italiano, Diego in spagnolo o nel suo strano italiano.

Tutti gli anni Lilli e Diego tornano in Italia e, tenendo orgogliosamente la loro gerbera in mano, sfilano fra le strade di Bologna per ricordare quegli orrendi momenti, che però hanno contribuito al nascere del loro amore.

Hanno promesso ai morti e ai sopravvissuti che, dopo aver portato per qualche anno i loro figli alla cerimonia del 2 agosto, porteranno anche i nipoti per perpetuare il loro ricordo.